

Amica di Kandinsky, in rapporto con la grande cultura europea tra Ottocento e Novecento, da Klee a Salzmänn, da Grabar a Diaghilev, vede e fa brillare quel caleidoscopio di fermenti scintillanti fra Russia e Germania. Lei, la "baronessa" Marianna Vladimirovna Verëfkina, poi diventata Marianne Werefkin, pittrice, scrittrice, artista e (soprattutto) donna.

Quando la cultura (sostantivo femminile) era raramente al femminile. Quando il secolo dell'industria stava sfociando nel secolo del progresso, quando la crisi della società russa avrebbe agitato altri fermenti, meno caleidoscopici e molto più problematici. Marianna nasce russa e nobile, poliglotta e coltissima, raffinata e curiosa del mondo. Poco conosciuta, perché artista al femminile e perché figlia di una nobiltà altra, destinata ad essere spazzata via proprio da quei fermenti meno caleidoscopici e molto più problematici. Donna, artista, russa.

«Russicum est, non legitur». Così sentenziava Theodor Mommsen quando leggeva qualcosa di russo. La nostra tradizione sud occidentale rifiuta il russo, non legge in russo. Per cui spesso si salta a piè pari tutto quanto scritto da quelle parti. E saltando, si perde una quantità infinita di arte. Dalla grande letteratura, alla saggistica. Parole importanti cariche di contenuti. Parole solo apparentemente provenienti dal freddo: in realtà, caldissime, grondanti emozioni. Forti, intense. Tagliate nel bianco del ghiaccio e della neve. Quasi ossessive per questo: emozioni trasportate dal vento gelido della tempesta e pronte a riscaldare l'anima.

Emozioni figlie di quel paesaggio sempre uguale, d'inverno. In un inverno tagliato nel cielo grigio e abbagliato dal bianco della neve. Marianna porta con sé tutto questo. Lo si vede dietro la sua arte. Come quinta esistenziale e imprescindibile del caleidoscopio della sua anima. Non si vedono direttamente, ma i suoi rivelano anche quanto non si vede direttamente. Ho visto le opere di Marianna ed ecco personaggi...

Seduti sui gradini di una chiesa  
aspettavamo che finisse messa e uscissero le donne  
poi guardavamo con le facce assenti  
la grazia innaturale di Nijinsky.  
E poi di lui si innamorò perdutamente il suo impresario  
e dei balletti russi.

Ecco le notti impossibili a viverci se non chiusi in casa. Attaccati al fuoco del camino, consolati dal fuoco della vodka, illusi dal fuoco della speranza di veder finire prima quell'inverno fin troppo presente nella vita di uomini e animali.

E quel vento: freddo, forte, sibilante. Quasi parlante, quasi urlante. Stride, quel vento: sembra portare con sé il lamento di chi ha visto solo neve e ghiaccio nella sua vita. Stride quel vento: e gela lo sguardo degli uomini sorpresi all'aperto. Uno sguardo fermo, deciso, millenario, abituato a soffrire. Ma sempre pronto, però, ad aiutare chi soffre quel vento per la prima volta...

«Russicum est, non legitur». Ed è un peccato: perché leggendo quel russo avremmo imparato che dal gelo può nascere calore. Il calore dei quadri di Lei, la "baronessa" Marianna Vladimirovna Verëfkina, poi diventata Marianne Werefkin, pittrice, scrittrice, artista e (soprattutto) donna.

Umberto Broccoli  
*Sovrintendente ai Beni Culturali  
del Comune di Roma*